

Tra architettura, paesaggio e grandi capolavori: la “via” bolognese per un metodo interdisciplinare

RECENSIONE A

Andrea Emiliani,
Una politica dei beni culturali,
Bologna, Bononia University Press
2014

Anna Lisa Carpi

Università di Bologna

Annalisa.carpi4@unibo.it

ORCID-ID: 0000-0002-3936-8940

Anna Lisa Carpi è nata a Ravenna e si è laureata a Bologna in Giurisprudenza, con una tesi in Diritto Civile sui limiti dell'autonomia privata nei contratti atipici. Dopo l'abilitazione alla professione di avvocato e una lunga collaborazione con un'azienda privata nel settore bancario-assicurativo, ha conseguito una laurea in Beni Culturali, approfondendo il tema degli attori che compongono il “sistema” dell'arte contemporanea. Con la tesi di Laurea Magistrale in Arti Visive si è, invece, dedicata alla figura di Andrea Emiliani, ritenuto, a partire dall'attività posta in essere con le cosiddette “Campagne di Rilevamento”, uno dei pionieri in Italia di una metodologia della critica artistica di carattere antropologico.

<https://doi.org/10.6092/issn.2611-0075/6730>

ISSN 2611-0075

Copyright © 2017 Anna Lisa Carpi



KEYWORDS

patrimonio, beni culturali, paesaggio, tutela, interdisciplinarietà

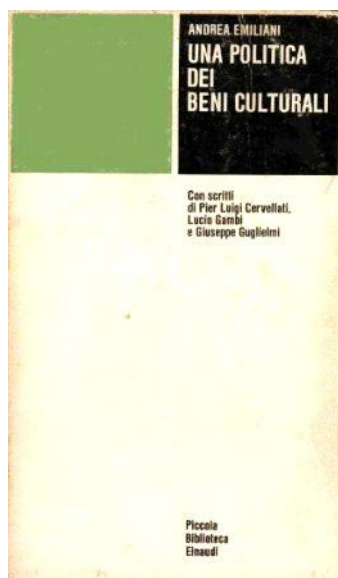


FIG. 1 Copertina della prima edizione *Una politica dei beni culturali*, Torino, Einaudi, 1974.

La pubblicazione, nel 1974 [Fig. 1], del testo di Andrea Emiliani *Una politica dei beni culturali*¹, trova un adeguato contrappunto nella felice proposta di una nuova edizione, a distanza di quarant'anni, nel 2014. L'iniziativa invita al ricordo di uno tra i più fecondi momenti che la tutela del nostro patrimonio culturale abbia vissuto. Al contempo, sensibilizza al divario metodologico generato dalle più recenti scelte politiche e legislative, nei confronti della salvaguardia del patrimonio artistico, urbano e paesaggistico.

Il volume edito nel 2014 raccoglie gli esiti di un'esperienza maturata all'interno delle Istituzioni cittadine e resa possibile

grazie alla fortunata convergenza di elementi endogeni - rappresentati, in particolare, da un composito gruppo di studiosi refrattari all'ambiente strettamente accademico - ed elementi esogeni, espressione del fervente clima culturale di Bologna a cavallo del decennio 1960-1970.

Il contesto cittadino del secondo dopoguerra fu caratterizzato, infatti, dal recupero di fermenti originati dalle più antiche tradizioni locali: in special modo un positivismo radicato negli ambienti dello Studio Universitario sin dalle sue origini e fecondo di attitudini sperimentali e induttive, capaci di articolare interventi concreti e generatori di un vero e proprio modello culturale.

Crogiolo intellettuale di queste iniziative fu, a metà degli anni '50, la casa editrice Il Mulino², in grado di dare vita, in un Paese ancora saldamente legato a dottrine idealistiche di matrice crociana, ad una delle prime esperienze di carattere interdisciplinare. Il Mulino seppe, infatti, sollecitare il dibattito intorno alle grandi ideologie che infervoravano il mondo, dal marxismo al fascismo, dal conservatorismo all'anarchismo, rielaborandole attraverso un pragmatismo critico che diverrà la cifra caratterizzante il modello culturale della città.

Queste radici giunsero ad una piena consapevolezza critica a distanza di circa un decennio quando, all'interno delle istituzioni politiche, amministrative e culturali del territorio, ebbero modo di incontrarsi uomini provenienti da esperienze formative diverse, ma convergenti nella direzione di una nuova visione di cultura. Complice l'ondata di rinnovamento proveniente da Oltralpe e una facilità nei collegamenti con la Francia, furono in molti, e tra questi Andrea Emiliani³ a frequentare con assiduità l'ambiente parigino e da questo mutuare una linea di pensiero che fondava le proprie radici nello studio delle cose, degli oggetti, dai fatti quotidiani⁴.

1. A. Emiliani, *Una politica per i beni culturali*, con scritti di Pierluigi Cervellati, Lucio Gambi e Giuseppe Guglielmi, Torino, Einaudi, 1974.

2. La casa editrice Il Mulino venne fondata a Bologna nel 1954, sulle ceneri di un quindicinale nato nel 1951 ad opera di un gruppo di amici ed ex colleghi di liceo, poi divenuti professori universitari, tra i quali: Luigi Pedrazzi, Nicola Matteucci, Ezio Raimondi, ecc.. L'ambito di riferimento per le pubblicazioni fu, soprattutto agli inizi, principalmente quello delle scienze sociali di matrice anglosassone: sociologia, antropologia, linguistica, con una naturale propensione verso forme di cosiddetto "neouilluminismo", debitore al pragmatismo razionale della cultura d'oltreoceano. Cf.: P. Govoni, *Il Mulino, la storia della scienza e la Cultural Cold War*, in A. Angelini, M. Beretta, G. Olmi, (a cura di), *Una scienza bolognese? Figure e percorsi nella storiografia della scienza*, Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 347-64.

3. Andrea Emiliani è cresciuto ad Urbino e giunto a Bologna nel 1950 in ragione dei propri studi, portati a completamente dopo alcuni anni sotto la guida di Roberto Longhi. La città gli riservò da subito l'occasione di fecondi incontri: Cesare Gnudi e Francesco Arcangeli furono le personalità che segnarono profondamente i suoi primi anni di attività. Grazie a loro imparò a confrontarsi in via diretta con il patrimonio storico artistico presente sul territorio e ad impegnarsi in iniziative dedicate al suo recupero. Fu l'inizio di una storia dell'arte sperimentata fuori dalle aule delle Università e dagli uffici delle Soprintendenze e pronta a misurarsi con i problemi legati alla catalogazione e alla conservazione, nucleo iniziale di una concezione estesa di bene culturale, molto lontana da logiche selettive ed estetico-formali.

4. Furono principalmente due i riferimenti culturali francesi cui Andrea Emiliani attinse. Da un lato il gruppo di intellettuali raccolti intorno alla rivista *Annales*, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre e dedicata ad uno studio che poneva la quotidianità dei fatti umani e le loro trame al centro delle analisi storiche, politiche, sociali ed economiche. Dall'altro, il pensiero di Henri Focillon, tra i primi intellettuali ad affrontare il tema del rapporto tra la concretezza della materia e la spinta ideale dell'atto creativo. Cf.: L. Febvre, *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, 1976; cf.: H. Focillon, *Vita delle forme*, Milano, A. Minuziano, 1945.

La riedizione nel 2014 di *Una politica dei beni culturali* costituisce l'esemplificazione di questa visione, di cui sintetizza i concetti fondamentali: la necessità di conoscere in via diretta il patrimonio storico artistico e una concezione estesa dello stesso, in grado di comporre insieme i fatti artistici e artigianali con quelli naturali. È, inoltre, espressione di una metodologia di lavoro che unisce la storia degli stili con l'indagine sul territorio.

Innanzitutto lo studio, ormai storico, di Andrea Emiliani forniva e fornisce una indicazione concisa ma completa dei problemi da affrontare per una azione di tutela del patrimonio storico artistico da considerarsi come funzione di pubblico servizio⁵, così come si preoccupava e si preoccupa di definirne il perimetro di riferimento.

Per l'autore l'idea della creazione deve essere intesa come fenomeno estetico globale e fatta coincidere con il paesaggio totale⁶, composto da ogni trama, anche non intenzionalmente artistica, e meritevole di una valorizzazione che tenga conto sia degli elementi estetici che di quelli economici e sociali. Questa è, verosimilmente, la prima e più importante innovazione metodologica: il patrimonio storico artistico, vero e proprio palinsesto che necessita di essere compreso nella sua integrità, si apre ad una interpretazione vicina al concetto stesso di cultura, scevro ormai da limitazioni collegate a selezioni arbitrarie.

La conoscenza del patrimonio culturale, considerata essenziale a qualsiasi atto di tutela, emerge quale elemento la cui connotazione corre come un *fil-rouge* lungo tutto il libro. Le attività di censimento sul campo, effettuate durante gli anni dal 1968 al 1971, le cosiddette "Campagne di Rilevamento", erano nate proprio con questo obiettivo. È stata elaborata esattamente in questo momento anche la fondamentale nozione di comprensorio, intesa come ambito culturale composito e costituito da elementi di carattere paesaggistico, urbanistico e artistico, analizzati grazie all'intervento di una molteplicità di studiosi – geografi, architetti, sociologi, filologi, etnologi, storici dell'arte – e documentati da un ampio e sapiente uso della fotografia⁷.

Le Campagne definirono, nella loro natura sperimentale, i capisaldi di un metodo che, ancora oggi, verte sulla conoscenza, si completa nell'interdisciplinarietà e articola il proprio percorso attraverso una puntuale politica di pianificazione. L'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali⁸ fu ideato nel 1974 proprio come organismo strumentale al metodo sopra descritto. La sua natura del tutto innovativa non trovò, purtroppo, una via per divenire paradigma istituzionale di iniziative analoghe data, forse, la peculiarità della sua genesi; tuttavia l'IBC resta un modello ideale di raccordo possibile e praticabile tra funzione politica e organi amministrativi.

Il testo tratta, inoltre, in modo ampio e articolato, dei legami tra i settori culturale, politico e legislativo. La via legislativa rappresenta,

5. Cf.: A. Emiliani, *La conservazione come pubblico servizio*, Bologna, Edizioni Alfa, 1971.

6. Emiliani si pone sulla scia del suo maestro Roberto Longhi che, nel primo numero della rivista *Paragone*, espresse l'idea che l'arte debba essere intesa come patrimonio diffuso e sedimento di identità. Cf.: R. Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, in *Paragone Arte*, Firenze, Sansoni, 1950, I, pp. 5-19.

7. Le fotografie di Paolo Monti sono elemento costitutivo e non solamente documentativo di questa attività. Così come per il censimento fotografico del centro storico di Bologna, confluito nella mostra *Bologna Centro Storico*, organizzata nei locali di Palazzo D'Accursio da Pier Luigi Cervellati nell'estate del 1970, anche il censimento delle campagne durante il *field-work* degli anni 1968-71, individuò un vero e proprio atto critico, necessario per una comprensione esauriente della complessità di questi "organismi culturali". Cf.: P. L. Cervellati, *Una città antica per un società nuova*, in P.L. Cervellati, A. Emiliani, R. Renzi, S. Scannavini (a cura di), *Bologna/Centro Storico*, Bologna, Edizioni Alfa, 1970, catalogo della mostra, Palazzo d'Accursio, maggio-luglio 1970; cf.: P. Monti, *Scritti e appunti sulla fotografia*, Napoli, ACM, 2008.

8. L'IBC venne istituito con la Legge Regionale n. 46 del 26 agosto 1974, come strumento di programmazione regionale nel settore dei beni artistici, culturali e naturali e con funzioni prevalentemente di carattere conoscitivo, consultivo e informativo.

infatti, il modo, imprescindibile, per regolamentare le funzioni politica e culturale, soprattutto in un paese ove il dibattito su questi temi non gode di particolare vivacità. Andrea Emiliani propose già nell'edizione del 1974 un excursus storico sulla legislazione inerente alla tutela del nostro patrimonio storico artistico⁹, con interessanti digressioni critiche relative alle ragioni politiche alla base della scelta di dissezionare la globalità del concetto di bene culturale a favore di una molteplicità di distinzioni di natura estetica ed astratta.

Non fu, in realtà, solamente la tutela del patrimonio artistico a fornirgli occasione di approfondimento: molto interessanti si rivelano, infatti, le pagine dedicate alle vicende del nostro territorio, dei centri urbani, delle periferie e delle campagne. La speculazione edilizia dilagante, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, e la prevalenza accordata agli interessi privati¹⁰, vengono indicate da Emiliani come le principali ragioni di una inarrestabile frattura fra i cittadini e i "luoghi", intesi nel globale significato di radice della propria cultura. È solamente attraverso il recupero dei dati relativi alle strutturate sedimentazioni artistiche, sociali ed economiche che risulta possibile conoscere le "unità culturali" di cui i nostri territori sono composti e, attraverso la conoscenza, organizzare una adeguata azione di pianificazione e tutela. Non a caso Emiliani fu tra i primi a introdurre il concetto di equilibrio ecologico come ritrovata consapevolezza dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente¹¹ e la rinnovata esperienza sull'Appennino, nata per celebrare l'anniversario delle Campagne¹², serve proprio a sottolineare tutto ciò.

La riedizione di Una politica dei beni culturali si è imposta per l'assoluta attualità di questi temi, come uno strumento di riflessione arricchito, nella sua nuova veste editoriale, da una ulteriore prefazione dell'autore, che restituisce uno sguardo lucido e vivo alle ragioni etiche e culturali che avevano sotteso alla redazione del testo e poi alla sua riedizione.

I temi della tutela e valorizzazione della articolata struttura culturale che caratterizza ogni zona del Paese non sembrano trovare, nelle più recenti scelte legislative, una sensibilità idonea. Importanti ragioni di ottimizzazione dei processi - come ben si comprende consultando il sito on line del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact) - hanno condotto alla semplificazione dei rapporti, alla distribuzione degli uffici per numero di abitanti o dimensioni del territorio, ad accorpamenti e fusioni delle Soprintendenze che dal 1907 vigilano a presidio del patrimonio culturale¹³. Forse, tuttavia, è rimasta sottotraccia l'attenzione per la complessità delle trame di cui questa realtà è composta.¹⁴

L'attualità della riedizione del volume risiede nella sua forte impronta etica e civile: nato come testo specialistico per gli addetti ai beni culturali, Una politica dei beni culturali ha dimostrato negli anni una pervasiva capacità di portare il lettore a riflettere su temi che riguardano il rapporto tra la quotidianità e la storia, le nostre radici e il nostro futuro.

9. Sono gli anni in cui Emiliani si occupò più volte di analizzare la storia del patrimonio storico artistico dal punto di vista delle scelte legislative in materia. A tale proposito cf.: A. Emiliani, *I materiali e le Istituzioni*, in G. Previtali (a cura di), *Materiali e problemi, Questioni e metodi, Storia dell'Arte Italiana*, parte prima, vol. 1, Torino, Einaudi, 1979.

10. Cf.: S. Settis, Italia S.P.A., *L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Einaudi, 2002.

11. Su questi temi si veda anche A. Cederna, *I vandali in casa*, Bari, Laterza, 1956; A. Cederna, *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1965.

12. Cf.: P. Orlandi, A. Zanelli (a cura di), *Ritornando sull'Appennino*, Bologna, Compositori, 2010.

13. A tale proposito si veda il DM n. 44 del 23/01/2016.

14. Si può citare, solo a titolo di esempio, la scelta di isolare dal contesto territoriale alcuni istituti museali di particolare rilievo, che appaiono come isole flottanti, chiusi nella propria autoreferenzialità.